

M

MACRO

Cultura e Spettacoli

ilmattino.it
cultura@ilmattino.it

Fiore a Jova: se non fai Sanremo ti buco le gomme alla bici

L'esordio è stato un vero e proprio boom. «Straordinario debutto per «non voglio cambiare pianeta» su RaiPlay. Sfiato il milione di visualizzazioni nel primo giorno», spiega la Rai.

Il docutrip in sedici puntate realizzato da Lorenzo Jovanotti per raccontare il suo viaggio in bicicletta tra Cile e Argentina, ha raggiunto sulla piattaforma digitale Rai

che lo ospita in esclusiva, quasi un milione di visualizzazioni nella giornata del lancio, venerdì 24, di cui il 70% dalle 21 alle 24. (circa 700 mila visualizzazioni, fonte dati Analytics interni-Web-Trekk).

Un successo confermato anche dai «complimenti» firmati Fiorello via social. «Prossimo anno lo faremo in due! Da Roma Nord a Roma



Sud! Complimenti a Lorenzo Jova per questa meravigliosa avventura che grazie a Raiplay_official abbiamo vissuto insieme!»: così il popolarissimo showman si congratula su Instagram con il Cherubini, di cui rilancia anche l'hashtag di derivazione nerudiana, #nonvogliocambiarepiadeta.

Poi, arriva una delle battute di Fiore: «E se quest'anno

non farai Sanremorai, alla prossima qualcuno ti bucherà le gomme della tua superbici (firmato gli Amarello)», conclude Fiorello, anche a nome di Amadeus. Lui, più di Ama, o almeno più di quanto Ama dia a vedere, non ha dimenticato il forfait della scorsa edizione del Festival». Ma Jova nei giorni scorsi sembrava ancora poco interessato a lasciarsi coinvolgere dagli amici. Il successo su Raiplay servirà a fargli venire qualche idea in proposito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

La storica Gribaudo e l'anniversario della caduta del nazifascismo: «Una data utile a mostrarci dove siamo, una lente sul presente Fa riflettere come oggi, nell'emergenza del coronavirus, si ripropongono la geografia della guerra e le differenze tra il Nord e il Sud»

Titti Marrone

Il 25 aprile è una di quelle date utili a mostrarci dove siamo, come una lente appoggiata sul presente. Alleggerendolo dalla retorica, il 75mo anniversario della Liberazione dal nazifascismo può farci vedere con più chiarezza i nostri tempi. Quest'anno una simile lettura è propiziata da *La memoria, i traumi, la storia - La guerra e le catastrofi del Novecento* appena uscito da Viella (pagg. 312, euro 27,50). Ne è autrice Gabriella Gribaudo, da sempre attenta alla dimensione della memoria in un capillare lavoro di raccolta di fonti soprattutto orali. Qui, in una specie di preveggenza di stato di grazia, la storica lega insieme eventi diversi come la seconda guerra mondiale, i bombardamenti, la Shoah, l'insurrezione dei partigiani e le Quattro Giornate napoletane, con la memoria collettiva di terremoti, uragani, epidemie e altre catastrofi. E ci guida, attraverso il filtro del 25 aprile 1945, a meditare sulle nostre paure di una pandemia percepita come uno stato di guerra.

«Mi colpisce come oggi paradossalmente si riproponga la geografia della guerra», riflette la studiosa. «Allora correva lungo la linea Gustav, con la Repubblica sociale e altri due anni di guerra davanti al Nord, il Sud liberato dopo l'8 settembre e le Quattro giornate. Oggi abbiamo il Nord preda di una pandemia terrificante, mentre a Sud le cose sembrano andare meglio. E purtroppo riemergono anche diffidenze e pregiudizi, rafforzati fin dall'apparizione sulla scena della Lega. Ma fermiamoci sul significato del 25 aprile: vuol dire fine della guerra, memoria di lutti, sofferenze, divisioni profonde. Siamo abituati a celebrarla come data unica per tutto il Paese, anche se la guerra aveva creato esperienze assai differenti tra la popolazione. Con gli Alleati, al Sud le cose non erano migliorate, bisogna ricordare anche questo e non solo la festa. Nel ricostruire quegli avvenimenti, molti anni fa intervistai le donne



ALLEATI
Militari americani a Napoli nel 1945. Sotto, la storica Gabriella Gribaudo

come risorsa da valorizzare. Né mi sembra casuale che la scienziata sia stata costretta a lasciare l'Italia».

Lei scrive che «le comunità distrutte dalle bombe e dai terremoti devono ricostruire il paesaggio perduto». Il modo in cui ciò avvenne dopo il 25 aprile potrebbe essere di aiuto a ricostruire anche il paesaggio interiore?

«Certo. Dopo ogni catastrofe ricostruire anche il paesaggio interiore significa fare i conti con i lutti. Oggi a Napoli e in Campania ne abbiamo meno che al Nord, dove si prospetta un compito di difficoltà lancinante. Dopo il terremoto in Irpinia, raccolti le memorie di tanti, nei paesi distrutti: ponevano l'accento sui familiari perduti, chiedendosi come sarebbe stata diversa la vita senza loro. Allo stesso modo, la morte di tanti anziani pone oggi il problema di un'elaborazione dei lutti privata e collettiva. C'è da pretendere certezza, rigore sulle cifre, sul numero reale dei morti ancora poco chiaro proprio come avveniva in guerra. Sarà da recuperare il racconto che deve partire dalle persone, la memoria privata di tante perdite. Anche nella ricostruzione storica delle guerre è importante far emergere la soggettività, le singole esperienze. Bisogna documentare la memoria delle vittime, così come si è fatto anche nella ricerca storica sulla seconda guerra mondiale. Con gesti simbolici, come l'iniziativa delle pietre d'inciampo davanti alle case delle vittime della Shoah, come la ripetizione dei nomi delle vittime in musei come lo Yad Vashem. E poi sarà importante recuperare la memoria di questi giorni senza aiuto, con l'aria più pulita, la natura meno violata: dovrebbe farci riflettere, ispirarci una sorta di resilienza in difesa dell'ambiente, una nuova resistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il valore della Liberazione nei giorni della pandemia»

del Lazio meridionale stuprate dai marocchini arruolati tra le truppe alleate. Dicevano: qual è stata la nostra liberazione? Ciò non toglie che quella data abbia conservato, intatta, una valenza simbolica. La esaltano canzoni come «Bella ciao»: io sono tra i pochi a non apprezzarla, la trovo totalmente maschile così come l'uscita dalla guerra è stata solo maschile, incapace di dar conto della resilienza delle donne, com'è raccontato da Anna Bravo e Anna Maria Bruzzone nel libro *In guerra senza armi*, dove le partigiane testimoniarono che si impedì loro di sfilare».

Parla di resilienza delle donne



ne: la ritroviamo anche nella pandemia di oggi?

«Certo, com'è ben evidenziato da tutti gli studiosi di traumi e catastrofi, il ruolo delle donne è fondamentale nelle guerre e nelle situazioni drammatiche. Ma ora come allora, il punto di vista di genere è del tutto assente. Tra i circa 400 esperti delle varie task-force anti Covid-19, c'è un'impressionante latitanza di donne. Alle conferenze stampa, la sola presenza femminile era l'interprete nella lingua dei segni. Una delle poche interpellate, la virologa Ilaria Capua, ha messo in evidenza l'importanza della resilienza anche fisica delle donne

UNA NUOVA RESISTENZA
«SARÀ IMPORTANTE
RECUPERARE ANCHE
LA MEMORIA DI QUESTI
GIORNI PER ELABORARE
I LUTTI: IL RACCONTO
COLLETTIVO DEVE PARTIRE
DALLE SINGOLE PERSONE»

Herzog

Marco Ciriello

Era un Fenoglio più inquieto Giulio Questi: scrittore, regista, sceneggiatore e a volte anche attore - con faccia aristocratica - se a chiederglielo erano Fellini o Germi. Un uomo difficile ma con moltissime capacità. Raccontò la Resistenza senza enfasi, come se fosse un western in «Uomini e comandanti» (Einaudi), lui che aveva girato un western divenuto cult e amato da Tarantino: «Se sei vivo spara». Lo ricordo perché tra quelli che hanno scritto di Resistenza, dopo Fenoglio, è il più laterale, con una visione differente e senza

benefici, la sua è una lotta di libertà e basta. E questo lo si capisce bene anche nella sua confessione biografica, «Se non ricordo male» (Rubbettino), come nel suo ultimo romanzo, «Effetti & scadenze» (Rubbettino). Tutto in lui era una congiunzione dal valore ipotetico: dal cinema alla letteratura, dalla Resistenza alla vita, e così ha vissuto: sdraiato su un se slabbrato e consumatissimo, incomprensibile alle maggioranze, agli editori ai produttori e soprattutto al suo paese che l'ha dimenticato in fretta per paura di doverci fare i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

IL MATTINO

RIVOLGERSI A:

PIEMME

Servizio telefonico tutti i giorni compresi i festivi dalle 9:00 alle 20:00

Numero Verde
800.893.426

SPORTELLI

◇ SAN GIORGIO A CREMANO
N. & D. Sasso Via R. Luxemburg, 18
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 20.30
Sabato 9.30 - 12.30 - 16.30-20.30
Domenica 16.30-20-30

◇ NAPOLI - Vomero

Servizi e Pubblicità Vomero
Via S. Gennaro al Vomero, 18/B
Tel. / Fax 081.3723136
dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 20,30
domenica 10,00-13,00 / 17,00-20,30

◇ PORTICI

La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,30

◇ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

